

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Tallacano e Poggio Tallacano

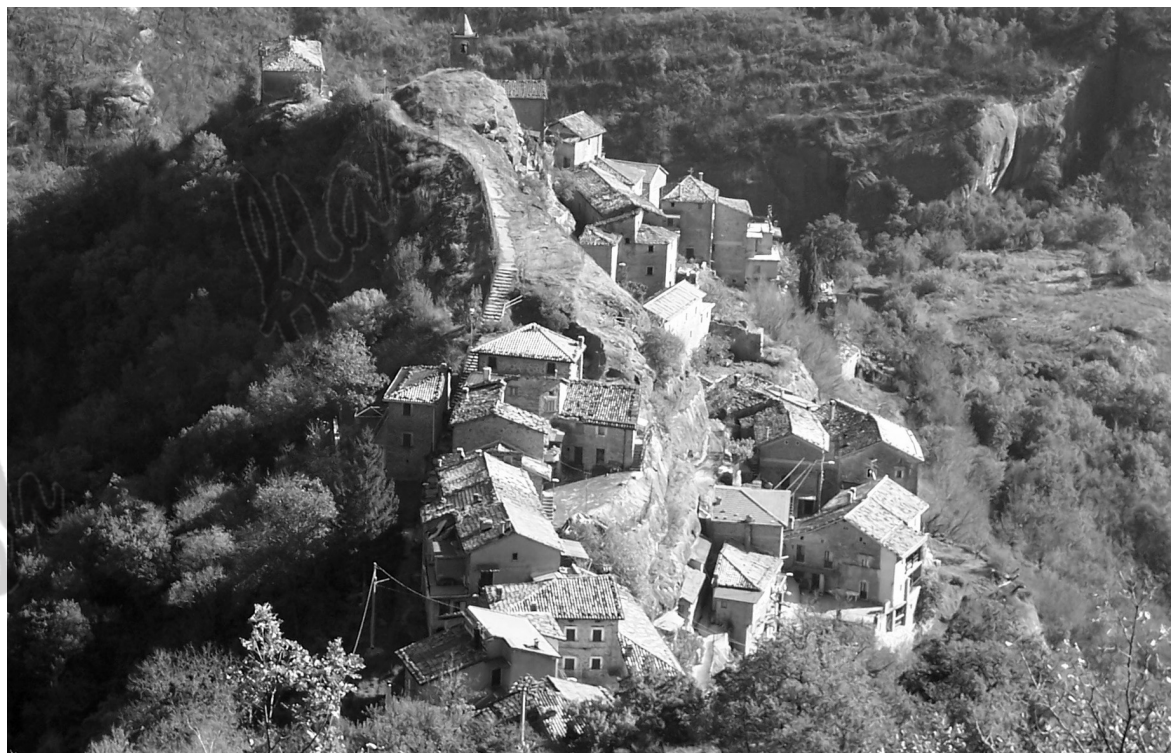
Oggi la giornata è splendida come può accadere soltanto in autunno.

Trasportato da questo dolce clima, abbandono ogni altro impegno e, di prima mattina, m'avventuro, senza una precisa meta, verso la vecchia Salaria che, come al solito, riprendo subito dopo Mozzano. Così, percorrendo lentamente la strada priva di traffico arrivo, quasi senza accorgermene, imboccando secondo l'istinto i bivi che incontro, a Tallacano. Tallacano è un paese incredibile dal quale mancavo da qualche tempo e si erge in cima ad un monte di tufo che domina una larga parte delle boschive colline circostanti. Ancora più affascinante è la vista che si ha di questa frazione dalla strada che sale a Rocchetta, altro borgo diruto e disabitato che ha pochi uguali al mondo, che lo sovrasta trovandosi ancora più in alto. Lasciata la macchina nell'unico posto abbastanza largo per fare manovra, mi dirigo piano piano e senza far rumore verso il paese perché sono circondato da un silenzio assoluto; non un brusio, non un vocio o un fruscio. Tutto è immoto. Gironzolo senza incontrare nessuno e l'impressione è quella d'essere capitato in un paese fantasma. La cosa non mi dispiace, anzi, m'attrae; tanto so per certo che qualcuno, all'interno delle case ode ugualmente il pur lieve rumore dei miei passi sulla pietra e mi scruta da dietro le imposte delle piccole finestre delle abitazioni. Percorro stradine assolate che si biforcano da tutte le parti; una, accostata ad una rugosa parete di tufo, si snoda come un vero e proprio camminamento. M'aggio senza fretta mentre il calore del sole, sempre più luminoso, comincia a farsi sentire. Ecco un cane, primo essere vivente cui m'imbatto, che dorme placidamente in mezzo a una strada. Scendo alcuni gradini per evitarlo (non si sa mai come potrebbe reagire se destato improvvisamente dal suo tor-

pore) e mi ritrovo su una via più larga da cui, dietro a una svolta sento provenire delle voci. Come se dovessi entrare nel salotto di una casa privata, m'affaccio con fare distratto cercando d'assumere il più possibile l'atteggiamento di un turista di passaggio. L'atteggiamento del "turista di passaggio" è molto difficile da assumere, occorre lunga pratica, consumata esperienza ed adeguata "nonchalance" che si acquisisce solo girovagando, come il sottoscritto, per borghi

mi rispondono indicandomi di salire ancora. Proseguo riprendendo l'ascesa finché non incontro un'anziana donna che lentamente, appoggiandosi ad un tozzo ramo adibito a bastone ed una busta in mano, mi si sta facendo incontro. Scambiamo alcune parole; nel punto in cui siamo fermi, lo stradino di roccia s'allarga un poco per lasciare spazio ad minuscolo fazzoletto di terra trasformato in orto. Noto dei balenii di luce provenire dagli ortaggi e prestando attenzione

del misero raccolto. Scattata la foto di rito e salutata calorosamente la donna, mi rammento che, seguendo un sentiero che comincia all'ingresso del borgo, si raggiunge la chiesa di S. Pietro, risalente alla metà del 1500. Scovo il sentiero, disagiata e scavato nel tufo che s'inerpica su per la collina. Alcuni punti sono proprio impervi ma oggi non mi fermerò davanti a niente. Ci metto una ventina di minuti a percorrerlo tutto finché giungo alla cima dove il paesaggio s'allar-



Veduta panoramica di Tallacano.

per lo più sperduti e semi disabitati. Tre donne, tutte abbastanza giovani stanno discorrendo tra loro; l'accento è straniero, dell'est, e segnalano senza ombra di dubbio il motivo della loro presenza in loco. Un'italica vecchietta cadente, infatti, è adagiata su una sedia poco oltre, dentro uno spicchio d'ombra accanto all'uscio di casa.

Domando della chiesa, che so benissimo dov'è, tanto per rompere il ghiaccio e le donne

scorgo pezzi di specchi attaccati a sottili fili che ondeggiavano sopra le verdure. E qui, scopro una cosa che, già da sola, ammesso fosse necessario, mi ripaga dei chilometri percorsi e della decisione presa in mattinata. Infatti, soddisfacendo la mia curiosità, la donna mi spiega che trattasi di una specie di dissuasori, molto artigianali ma estremamente ingegnosi, messi lì contro gli animali; insomma degli spaventapasseri di luce a salvaguardia

ga e vasti campi arati e prati prendono il posto del fitto sottobosco appena attraversato. Su un verde prato ecco la chiesa, ora completamente restaurata ma anche completamente chiusa, per cui, scattate alcune foto, m'accingo a riprendere il cammino allorché intravedo su uno spiazzo poco distante un'auto ed un uomo che carica legna. M'avvicino, speranzoso di poter ridiscendere per una via più comoda anche se, per la verità non ho visto carreggiabi- ➔